TORINO

F. CASANOVA - EDITORE

LIBRAIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

1898.

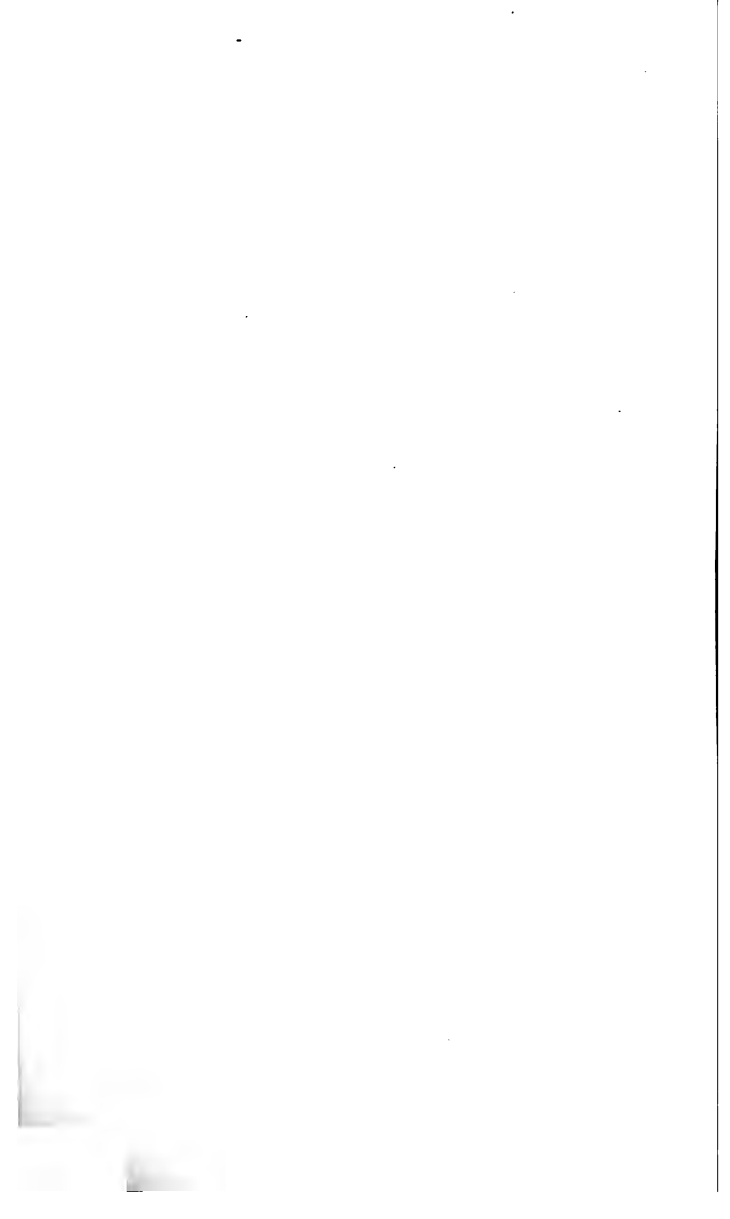
GIUSEPPE DEABATE

IL CANZONIERE

DEL

VILLAGGIO

TORINO
F. CASANOVA - EDITORE
LIBRAIO DI S. M. IL RE D'ITALIA
1897.

AI MIEI VECCHI.

Ricordi del Villaggio.

IL MIO VILLAGGIO

Il mio villaggio è un semplice
Villaggio di pianura;
Non ha l'ignoto fascino
Delle vetuste mura;
Nè pure un'ombra, un rudere
D'un castello distrutto,
Ma poche case — tutto
Il mio villaggio è qui.

In mezzo a informi vicoli
Pieni di bimbi e sole,
Fra squallide casipole
E rozze stradicciuole,
Fra una chiesuola e un portico,
Un'aia e un orticello
Si stende il paesello
Donde io trassi i dì.

Un giorno a forti uomini
Nido e a gagliarde donne,
Di cui il sangue indomito
E le svariate gonne
Ai tardi ancor raccontano
E miti lor nepoti,
Virtù, costumi e doti
Delle lontane età.

Oggi i mulini stridono
A guisa di gualchiere;
E dove un giorno udivasi
Nelle tepenti sere
Venir sull' aure l'agili
Canzoni date al piano....
Oggi il progresso umano
Passa volando, e va.

Sui nudi solchi, ai fulgidi
Raggi del sole ardenti,
Le brune teste curvano
Le affaticate genti;
E nugoli di polvere
E d' affocati lampi
Avvolgon genti e campi
In un confuso vel.

Oh dolci sere! Oh placide
Ore sfumate al sole!
Misterïosi effluvii
Di selvagge vïole;
Echi lontani, ed aliti
Di fieni appena rasi,
Campi dal sole invasi....
Note rapite al ciel!

Il mio villaggio è un semplice
Villaggio di pianura,
Non ha l'ignoto fascino
Delle vetuste mura;
Nè pure un'ombra, un rudere
D'un castello distrutto,
Ma poche case — tutto
Il mio villaggio è qui.

Ma a chi ví nacque e a ogni angolo
Ha una memoria appesa,
Per chi col primo palpito
La prima voce ha intesa,
Anche il deserto è un tempio,
E di dolcezza è piena
La sconsolata arena
Dove egli visse un dì!

CASCINA

A Giovanni Faldella.

Biancheggia per la tacita pianura
Tranquilla e solitaria la cascina.
Un fil di luna per le rotte mura
Bacia i riccioli d'or d'una bambina.

Sguscia per l'aia un'agile figura
Di giovinetta e vispa contadina;
Ed un sottile odor di mietitura
Spandesi e muor nell'aura vespertina,

Quando la pace dell'immensa sera
Rompe, al baglior dei rossi occhi lucenti,
L' acuto fischio della vaporiera.

E passa e narra di città lontane....
Le gioie e l'ansie di lontane genti,
Col volo eterno delle cose umane.

BORGATA

Io non la scordo più. Poche casette
Alla rinfusa. Attorno, sparpagliati,
Lungo le stradicciuole umide e strette,
Aie, cortili ed orti abbandonati....

Nel centro, quasi a lato, due chiesette
Circondate di bassi porticati;
A ridosso le vie, come saette
Serpeggiano sui rozzi acciottolati.

Ritta in mezzo alla tacita pianura
Digradante all' ingiro, la borgata
Non ha che poche e tortuose mura;

E pure la città più smisurata
E ricca, che vantar possa il creato,
Non vale il paesel dove son nato.

CHIESUOLA

Nella pace solitaria
Della squallida vallata
Sta da secoli pensosa
La chiesuola abbandonata.

Niun sa dir di quanti giorni
Vide giungere la sera;
Quanta messe in su l'autunno
Quanti nidi a primavera!

Sale l'edera, serpeggia,
S'attorciglia per le mura,
Spicca l'agile contorno
Della breve architettura;

Ed il vecchio campanile
Che profilasi d'allato
Fa da secoli all'amore
Con la squilla del sagrato.

Quanta festa di candele,
Quanta pompa di broccati,
Per le vôlte silenziose,
Lungo i banchi allineati

Rallegrò nei dì festivi
La chiesetta abbandonata!
Oggi i muri son deserti....
Ogni pompa è dileguata!

Oggi il pulpito cadente
È un'immensa ragnatela;
Sotto i vani dell'altare
La lucertola si cela.

E la lampada oscillante,
Sola in mezzo alla navata,
Rompe il cupo tenebrore
Della chiesa abbandonata.

CAMPANILE

Quando l' anima nell' ora
Del rimpianto si raccoglie,
Quando affollansi i ricordi
Come ammucchiansi le foglie;

Quando il sol sovra la terra
Manda l'ultimo suo raggio
Sempre, sempre ti riveggo,
Campanil del mio villaggio.

Veggo l'alto tuo profilo,
Odo il suon delle tue squille,
E m' assal la ricordanza
Delle dolci ore tranquille....

Quando bimbo irrequieto
Là nel crocchio fanciullesco,
Contemplavo dalla piazza
L' orologio gigantesco,

E le rondini d'aprile
Tripudianti in sulla gronda....
Oh l'allegro cinguettio!
Oh la vispa baraonda!

Quante volte in sull'aurora,
Quante volte ho salutato
La tua mole biancheggiante
Sulla pace del sagrato;

Quante volte a tarda sera
Ho sorpreso il primo raggio
Della luna a carezzarti,
Campanil del mio villaggio!

Tu da secoli e da secoli
Fai da scolta alla borgata,
Vegli ai bianchi casolari
E alla messe dell'annata;

Tu da secoli e da secoli
Svegli l'eco alla foresta,
Chiami il popolo a raccolta,
Suoni a lutto e suoni a festa.

FINESTRA

A Edmondo De Amicis.

O solitaria e rustica
Finestra incoronata
Dai fiori tolti ai roridi
Orti della borgata,

Quanti ricordi e palpiti
Tu mi risvegli in core,
Quante lontane immagini...
Quanto desio d'amore!

Tu incorniciavi il candido
Sorriso del suo volto,
Che come pia reliquia
Mi sta nel cuor sepolto;

E quando il sol dall'ultimo
Lembo dell'orizzonte
Piovea scintille e porpora
Su l'adorata fronte,

Dall' infinito fascino
Dei raggi illuminata,
Tu sorridevi al placido
Vespro della borgata.

Salia d' intorno un alito
Di morïenti rose,
Saliva l' ineffabile
Susurro delle cose....

Ed or l' inesorabile
Ala del tempo eterna
Tutto ha mutato; l' indice
Delle vicende alterna

Altre fanciulle all' umile
Finestra inghirlandata...
E a nuovi sogni e palpiti
Sorride la borgata.

FONTANA

Come un'antica deïtà silvana
Coronata di muschio e di verzura,
Occhieggia lacrimando la fontana
Dalla nicchia natia, limpida e pura.

Nel silente meriggio, fra le rame
Che la cingono in strani abbracciamenti,
Le lucertole ansanti in sul fogliame
La guatano dai brevi occhi lucenti.

Ma quando cessa il sol, spietato iddio,
Di flagellar le biondeggianti spiche,
E scende sulla terra come un pio
Raccoglimento dopo le fatiche,

Vengono colle rozze anfore agresti
Le giovinette stornellanti in coro,
Vengono a schiere i mietitor, nei mesti
Tramonti, ritornanti dal lavoro;

E si curvano come ad un'arcana
Vetustissima immagine d'iddia,
In atto di adorarla: — la fontana
Gorgoglia dalla verde ombra natia.

ALLA MIA VECCHIA CASA

Quando m'assalgon le memorie a frotte
Come stuol di devoti ad una chiesa;
Quando per l'alta pace della notte
Vola la mente accesa,

Oh quante volte col pensier ritorno,
O vecchia casa del villaggio mio,
Alla dolcezza dei tuoi lari e al giorno
In cui ti dissi addio!

E riveggo la placida borgata,
Dove ogni cosa mi favella al core,
Dove l'anima mia giace legata
Da un infinito amore.

Oh il mio diletto paesel natio,
E la chiesuola solitaria e bianca,
Dove pregai la prima volta Iddio;
Dove l'anima stanca

Dalle cure posava e dagli affanni
Serenamente! Oh la casuccia queta,
In cui vissi fanciullo i miei primi anni
E mi sognai poeta!

È ver sei rozza omai e scolorata
È la tua grigia e rustica parete,
E pur l'ho sempre, o vecchia casa, amata
La tua santa quiete.

Ma sparve un dì la gioia, sparve il riso
Quel dì che la sventura ti colpia;
Più non ti abbella il candido sorriso
Della sorella mia!

Nè la fanciulla mai, nè mai la pura
Immagine del lungo sogno mio
Videro comparir le avite mura
Del paesel natio.

E pure anch'io l'ho vagheggiata tanto,
E fu il pensiero della giovinezza
La fanciulla che unisse al mite incanto
Una gentil carezza.

E quando per la via la prima volta
Ella m'apparve, al pallido sorriso,
Al chinare degli occhi e alla raccolta
Serenità del viso,

Oh tu sola, gridai — pur che lo voglia,
E pur che avverso l'avvenir non sia,
Un giorno varcherai l' umile soglia
Della casuccia mia.

Ma passarono i giorni e il dolce amore
In mezzo al queto paesel cresciuto,
Il lungo sogno del mio triste cuore
Non fu giammai compiuto!

Oggi ancora una lunga trafittura
Io sento che la vita mi divora,
E veggo ancor le abbandonate mura
E ti domando un' ora,

Un' ora, un' ora sol della fugace
E balda giovinezza omai svanita....
Un' ora, un' ora sol della tua pace,
O vecchia casa avita!

PALUDE

S' allarga per la squallida pianura,
Come una strana macchia, la palude,
E in fondo all' acqua limacciosa e scura
Specchiano i tronchi le lor forme ignude.

Non un bisbiglio rompe la profonda
Melanconia dell' ora indefinita....
Non un sorriso, un inno alla gioconda
Bellezza dell' amore e della vita.

O anime solitarie, anime ardenti,
Che una nascosa febbre acre divora;
Uragani del cuor, cupi lamenti....
È questo il luogo vostro, e questa è l'ora!

POLLAIO

Sotto un'antica arcata, in fondo all'aia
Incoronato di pagliuzze d'oro,
Sorge il rozzo pollaio, ansia e tesoro
Della ridente al sol bionda massaia.

Alzasi come un mattutin sonoro
Una gloria di canti umile e gaia,
Mentre dintorno e su dalla grondaia
Le rondini bisbigliano fra loro....

Oh! la grande dolcezza intima e pia
Delle sere trascorse in mezzo a l'aia,
Quando la terra è tutta un'armonia,

E oscuri versi e mille strofe arcane
Dal livido squallor della risaia,
In rauchi metri cantano le rane.

VECCHIO PONTE

Ecco del ponte il vecchio arco adornato
Da un' aureola d' ellera ingiallita,
E la borgata placida e romita
E il camposanto che le sorge a lato;

Ecco la pace immensa ed infinita
Che inutilmente l' anima ha cercato:
Un istante per te, per me il passato;
Per te nulla, per me tutta la vita!

Tu lo guardi con occhio indifferente,
Io lo guardo col mite occhio amoroso
D' un buon figlio, e ripenso colla mente

E con il cuore nel mio sogno assorti,
Che in questo solitario angolo ascoso
Nacque il mio amore e dormono i miei morti!

PRESEPIO

Un rozzo tavolato e una miscela
Di colori e di carta che assomiglia
La sacra scena — gioia e meraviglia
Dei bimbi a cui le prime ansie rivela.

In un canto il tugurio. — La Famiglia
Divina sotto il grigio arco si cela,
E sovra il casolar s' alza e s' inciela
Un' informe e sottil stella vermiglia.

O rustico Presepe, o pia capanna,
Quanti ricordi ridonate al core
Che da secoli palpita e s' affanna

E s' affatica invan dietro al dolore!
O bei Natali del villaggio mio,
O pie memorie, o buon Gelindo, addio!

QUADRETTO

Sovra la strada bianca, che come serpe al sole
Si snoda in mezzo ai campi e par che fugga via ;
Fra rozzi pergolati ed intristite aiuole,
Biancheggia solitaria la rustica osteria.

Un ramoscel d'alloro, la pianta dei poeti,
Cinge l'antica insegna che il tempo scolorò,
E su la porta un cane dai lucidi occhi queti
Abbaia senza posa a un carro che passò...

MERIGGIO

Mezzogiorno. — Ritornan dal lavoro
Affaticati e curvi i contadini;
Il sole tinge del color dell' oro
Tutta la piazza; frotte di bambini

Escon di scuola; spandesi il sonoro
Tocco del bronzo, fumano i camini...
Grava l' afa pesante e ronza un coro
Di mille insetti erranti e pellegrini.

La piazza è sgombra. — Una lucerta sola
Sale e scende i gradini della chiesa
Arroventati. — Povera bestiuola!

Striscia la coda e poi si volge attorno....
E guata, e guata, colla testa tesa....
Sente l' ora essa pur del mezzogiorno.

ESTATE

Rompe da l'alto il sol malignamente
Sovra la pace delle mie risaie;
La strada bianca, a guisa di serpente,
S'attorce e stende in mezzo ad orti ed aie

Popolate di bimbi e di massaie;
E lontana, fra l'aure sonnolente,
Perdesi e muore l'eco delle gaie
Canzoni rusticane. — Nell'ardente

Meriggio le cascine biancheggianti
Paion fantasmi indarno supplicanti
L'ombria delle placide vallate.

Su l'ampia solitudine l'estate
Incombe inesorabile.... Potente
Rompe da l'alto il sol malignamente.

CANALE CAVOUR

I.

Lento e solenne, fra la breve sponda
— Opra perenne dell'ingegno umano —
Il placido canal passa e feconda
I vasti campi dell'irriguo piano.

Io lo guardo da lungi: — Una gioconda
Canzone echeggia e palpita lontano,
Mentre per la tranquilla aura profonda,
Dal vecchio campanil di Sangermano

Mi giungon dolci ed oscillanti l'ore,
Come la voce di persone care
Che lentamente ci discenda in core;

E nel fulgido sol tutta m'appare
La bianca strada che diritta va
Fin dove sorge il borgo di Santhià.

II.

Oh quante volte al cuor, più che alla mente,
Torna del ponte il vecchio arco corroso,
Tra l'alta dagli incastri onda irrompente
Ed una selva d'edera nascoso;

Torna del ponte il breve arco cadente
E il rozzo muricciuolo, ove riposo
Cerca lo stanco contadino uscente
Fuor dell'arato solco faticoso.

Languono le selvagge ultime rose....
Qualche ramarro si distende al suolo
O rapido scavalca il muricciuolo;

E nell'afa che invade anime e cose
Dorme l'irriguo piano sterminato....
E il canale Cavour mormora a lato.

PRIMI TEPORI

Su la piazza dal verno disertata
Torna col sole a rifluir la vita;
Si risveglia la placida borgata
Dal suo sonno di neve intirizzita;

E lungo la vetusta gradinata
Della chiesa che vigila romita
Una schiera di vecchi accoccolata
Ricorda e ciancia dell' età fuggita.

O riposanti dalle pie fatiche
Nell' infinita pace del sagrato,
Che vi susurran dalle nicchie antiche

I santi che la pioggia ha scolorato?
Che risvegliano in fondo ai vostri cuori
Questi primi del sol dolci tepori?

MONDATRICI

Su le risaie livide e stagnanti,
Flagellate dal sol, le mondatrici,
Coi piè nell'acqua e i grandi occhi brucianti,
S'incurvano a schiantar dalle radici

Le selvagge e maligne erbe allignanti....
E tremano le mani alle infelici,
Le brune mani stanche e sanguinanti,
Mentre corre la mente ai dì felici

E rivede la povera casetta,
Dove cianciando, nelle miti sere,
Il dolce crocchio delle madri aspetta...

Bieca frattanto, dalla terra smossa
Serpeggiante per vie umide e nere,
Esce la febbre e penetra nell'ossa.

FRA LA NEBBIA

Fosco velario immane, umida sale
La nebbia su da l' acque addormentate,
Invade gli orti, penetra le arcate
Deserte del romito cascinale;

Allaga le aie, i nudi alberi assale,
E via pei campi e su per le borgate
A vortici fumando, a nembi, a ondate
Sale lenta, monotona ed eguale....

Quando in quel mar di cenere, in quel mare
Caliginoso, un'onda di fragori
Confusi echeggia e perdesi lontano....

Fra la nebbia uno stuol di cacciatori
Via pei solchi del grigio umido piano
Passa vociando e rapido scompare.

VIALE

I.

Cortese d'ombre e di riposo, quale
Il pensier lo vagheggia affaticato,
Io ti riveggo, o placido viale,
Col borgo in fronte e il camposanto a lato.

Sale d'intorno, da ogni ramo sale
Il ricordo del tempo ahimè! fugato....
E rifulge dovunque l'immortale
Sorriso della vita e del creato.

A te dappresso, risplendente al sole,
Passa e discorre il rapido *Naviglio*
Fra l'olezzo dei fieni e delle aiuole;

Passa e carezza le fiorite sponde
Eternamente eguale.... A me, sul ciglio
Una lacrima trema e si confonde!

II.

Oh le lacrime ardenti e immacolate
Che spremono i ricordi alti e gentili!
Lacrime sante — dove son volate
Le dolcezze degli anni giovanili?

Dove le corse per la tarda estate
A rintracciare i rustici sedili,
Dove le visïoni innamorate
E i dolci sogni dei fiorenti aprili?

Tutto passa quaggiù! Ove le rose
Olezzavano un dì.... cresce l'ortica;
E una legge fatal volge le cose.

Solo ribelle alla vicenda antica,
Nelle profonde infinità del cuore,
Fin che risplende il sol dura l'amore.

NATALE RUSTICO

Quando la nebbia a vortici
S' innalza come fumo su dal piano,
E lenta, egual, monotona
Sale d'intorno e perdesi lontano;

Quando la neve a turbini
Di candidi tappeti orna la valle,
Si schiudono alle povere
Genti del borgo le fumanti stalle,

Dove all' intento circolo
Dei suoi compagni il dotto contadino
Legge le strane istorie
Del « Re di Francia » e di « Guerrin Meschino ».

Ma quando intorno echeggiano
Le campane che annunciano il Natale,
Un senso allor di giubilo
E di dolcezza tutti i cuori assale;

Ed alle eroiche pagine
Del « Re di Francia » e di « Guerrin Meschino »
Succede allor la semplice,
La ingenua istoria di « Gesù Bambino ».

Ed ecco tutti affollansi
Intorno al crocchio, i bimbi e le fanciulle;
Ecco le madri innalzano
Le stanche teste dalle dolci culle,

Mentre le mucche attonite
Sollevano esse pur l'occhio ed il muso,
E la vecchietta tremula
Lascia cader dallo stupore il fuso....

Oh quanti ricchi e fulgidi
Natali in fondo alle dorate sale
Non valgono nè pure un'ora, un attimo
Di questo rozzo e semplice Natale!

Oh, per mutar di secoli,
Quanta gloria di gesta e d'ori e gemme
Ancor non vince il fascino
Che su la terra immortalò Betlemme!

CANTONIERE

Ella era figlia d'un albergatore,
Egli giovane e baldo cantoniere;
E nacque fra di lor vivo l'amore
Quando d'estate nelle calde sere,
All'ombra del ridente pergolato
Verdeggiante di pampini e di fior,
Dinanzi alla gran pace del creato
Conobbero le prime ansie del cor.

Ella sognava il rustico casello,
A cui la bella e bruna vaporiera
Pareva, rasentando l'orticello,
Mandare il pio saluto della sera,
Allor che ai fiammeggianti occhi fuggenti
Per l'ampia solitudine del pian,
Dalle zolle accorrevano le genti,
Ed i cani latravano lontan.

E fu compiuto il sogno. — Un giorno, altera
E rigida così come un automa,
Fuor del casello apparve e stette, fiera,
Con lo strano berretto in su la chioma;
E più d'una pensosa viaggiatrice
Fuggendo dal clamor della città,
Forse invidiò quell'angolo felice
Pieno di fiori e di serenità.

Ma l'anima è un terribile mistero,
Dove nessuno mai si raccapezza,
Dove spesso dal buio orrido e nero
Sorge la noia poi che muor l'ebbrezza:
L'anima umana è un grande indovinello
E niuno al mondo decifrar lo può;
Chi lo seppe perchè sposo e casello
Un giorno l'infedele abbandonò?

Forse furono gli occhi rifulgenti
D'un macchinista per la notte bruna,
O sete d'acri voluttà frementi....
O desiderio di miglior fortuna?
Spesso a chi non lo cura Iddio concede
Un raggio al mondo di felicità;
E pur lo stolto con ingrato piede
Calpesta i doni che il Signor gli dà.

Non mise un grido, nè mandò un lamento
Quell'infelice disamato e solo,
Ma come scosso l'albero dal vento
Curva i bei rami rigogliosi al suolo,
Ei, la pallida fronte corrugata,
Stette come colui che stramazzò,
O, dalla piena del dolor chiamata,
La gelida di morte ala sfiorò.

Or veniva dall'umile borgata
A consolarlo il tremulo curato,
E poichè l'infedele ritornata
Ancor sarebbe al tetto abbandonato,
Gli parlava di pace e di perdono,
Della infinita e santa carità;
Ma il cuore, un giorno così mite e buono,
Era chiuso al perdono e alla pietà.

Fin che una sera in cui sentì che tutta
La speranza per lui era finita,
Alla dolcezza dell'amor distrutta
Diede l'ultimo addio, ed alla vita;
Strepitando passò la vaporiera,
E impavido di fronte ei l'aspettò:
— Un urto, un grido! e per l'immensa sera
Il silenzio dei campi alto tornò.

RANE

O gracidanti per l'irriguo verde
Che inonda le mie livide risaie;
O strana melodia che si disperde
Via per i campi e per le lucide aie,

Come un' eco di barbare preghiere....
Quanti ricordi di soavi sere

Mi risvegliate, o rauche poetesse,
A cui veglia dintorno alta la messe!

ALLA NEVE

La bella neve! scendete, scendete,
Leggiadri fiocchi danzanti nei cieli.

Emilio Praga - *Nevicata.*

Scendete, scendete, leggiadri fiocchetti;
Scendete sui campi, scendete sui tetti;

Giuocate per l'aria, danzate pel cielo;
Coprite ogni pianta, pingete ogni stelo;

Di mille ricami le case adornate,
Scendete, giuocate, danzate, volate!

E se troverete laggiù nella via,
O candidi fiocchi, la giovane mia

Dal mite, dal dolce, dal caro sorriso....
Danzate d'intorno quel pallido viso;!

Piovetele in grembo, piovetele in testa;
Vestitela a bianco, vestitela a festa;

Portatele i palpiti.... i palpiti miei,
Voi candidi e belli al pari di lei!

In turbini, in giri, a nembi, ad ondate....
Scendete, giuocate, danzate, volate!

Scendete sui campi, scendete sui tetti;
Scendete, scendete, leggiadri fiocchetti!

VECCHIO BRACCONIERE

Io lo riveggo ancor quando evocava
Le ricordanze delle caccie antiche
Il vecchio « bracconiere! » Anni e fatiche
In quei vivi ricordi egli obbliava;

Ed all' orecchio ancor gli risuonava
L'eco dei dotti colpi per le apriche
Valli, pei solchi o fra le verdi spiche....
E un sorriso nei fieri occhi gli errava.

Sentia l' ardor dei validi anni addietro,
Ma il vigore del braccio era perduto!
Armi e trofei di spoglie, ultime traccie,

Pendean d'attorno; irrigidito e muto,
« Fido, » il compagno delle lunghe caccie,
Guardava dai lucenti occhi di vetro.

EDERA

Su per le mura ancor sale e s'allaccia
Confusamente l'edera errabonda;
Ma non è più la strana baraonda
Dei rami e delle foglie, ed ogni traccia

Di verde muor su l' ingiallita fronda....
Sembrano i rami ischeletrite braccia
Che si levino in atto di minaccia
Su da l'umido suol fino alla gronda.

E pure ieri ancor su pei balconi
Stendevansi, intrecciavansi fra loro
In bizzarri e fantastici festoni,

In mille abbracciamenti, e foglie e fronde,
Incorniciando in una nicchia d'oro
Volti di rosa e figurine bionde.

LAVORATRICI

Un barbaglio di mani irrequiete,
Curve da lunghe e lunghe ore al lavoro,
Brilla fra gli aghi e il morbido tesoro
Scintillante dei rasi e delle sete.

Splendono su le fronti umili e liete
Delle fanciulle bisbiglianti in coro
Mille speranze e mille sogni d'oro,
Sogni d'amor, di pace e di quiete.

Di tratto in tratto, senza alzare il viso,
Si scambiano fra lor rotte parole,
Lunghe risate o brevi motti audaci....

E tutto intorno sfolgora un sorriso
Di giovinezza che vagheggi il sole....
Di rosee labbra sospiranti i baci.

NEBBIA

Quando cala la nebbia umida e folta,
A vortici fumando in su le vie,
E la città nel fosco velo avvolta
È tutta piena di malinconie,

Dallo stagno dell'anima raccolta
Sale uno stuol di rosee follie,
Sale come la nebbia la sconvolta
Ridda dei sogni e delle fantasie;

E ti riveggo assisa al focolare,
Quale nei dolci giorni t' ho sognata,
Coi piedini distesi in su l' alare,

Curvar la fronte e tormentar le braci....
Mentre discende sovra l'adorata
Testa una pioggia di carezze e baci.

RITORNO

A Giovanni Collino.

Oh quante volte col pensier io torno
Alla romita e placida valletta,
Dove al cadere d'ogni dì ti aspetta,
Dopo la consueta opra del giorno,

La mite tua compagna; e i bimbi intorno
Giuocano, e nella casa benedetta
Di pace e di carezze tutto affretta
Con ingenua letizia il tuo ritorno.

Ecco tu giungi, e rapide le braccia
Protendi al più piccino.... Egli si allaccia,
La piccola e soave creatura,

Sovra gli ómeri tuoi.... E in quella pura
Esultanza di tante anime fide
Tutto d'intorno a te palpita e ride!

OTTOBRE

Ottobre è il mese in cui più tristi e acute
Scendon le amare ricordanze in core,
E il pensier delle dolci ore vissute
Desta i rimpianti d'un perduto amore.

Tutto; il bel verde che languendo muore
E le foglie dagli alberi cadute
Svegliano mille voci di dolore,
Mille pensieri ed estasi perdute....

Così io lo sento nei tramonti d'oro
Di queste meste e placide giornate,
Nell'eco estrema dell'uman lavoro

Che via pei campi dileguando sale....
Sento levarsi dalla morta estate
Il divino d'ottobre inno autunnale.

NEL SOBBORGO

Nel sobborgo, sui rozzi balconi
È un confuso ondeggiar di pezzuole,
È un sorriso di luce, di sole....
È una festa di mille color.

Presso gli uscî s'affollano a gruppi
Cinguettando le miti fanciulle,
E alle madri, veglianti a le culle,
Narran l'ansie dei giovani amor.

O bei volti di spose felici,
O sorrisi di bimbe gentili;
Dolci sguardi, figure, profili....
Che la penna fermare non sa;

Quando cala pensosa la sera,
Quando lungi s'accendon le vie,
Che vi dicon le mille follie
Onde è piena la molle città?

Muore il giorno: — Per l'ampia distesa
Scende il buio forier della notte,
E un bisbiglio di voci interrotte
Sale e muore col giorno lontan;

Un profumo di fieni falciati
Vien sull'aure col suon d'una squilla;
Qualche fioco bagliore scintilla....
Poi anch' esso si spegne sul pian.

Voi nel santo tepor delle case,
Voi la notte benigna raccoglie....
Bisbigliando di fuori le foglie
Si raccontan la morte d'un dì.

Oh io pure adagiarmi potessi
Nell'oblio infinito del mondo,
Fin che l'alba d'un bacio profondo
Non mi svegli alla luce: così!

PRIMA VIOLA

A Biagio Allievo

Sul margine selvaggio d'un rivo abbandonato,
Che l'acqua scintillante e tacita lambì;
Dinnanzi all'infinito susurro del creato,
La pallida viola — timido fior — s'aprì.

Sorrise la pianura ancora intorpidita....
E gli alberi sorrisero d'intorno al novo fior;
Corse la breve sponda un alito di vita,
Corse i deserti campi un fremito d'amor.

Così la vita, o amico. Su la perduta landa
Crescono a mille i rovi del dubbio e del dolor;
Ma un esile vagito ecco il Signor ci manda,
E con l'antica fede torna la gioia in cor!

NEVE

Cala la notte gelida e greve,
Candida, tacita, scende la neve.

Scende sui tetti, scende sui rami,
Orna di mille vezzi e ricami,

Di mille petali bianchi di rosa
Orna le case, copre ogni cosa;

Sovra i villaggi placidi e queti
Scende e risveglia l'estro ai poeti.

Dolce sognare quando la neve
Cala sul mondo placida e lieve!

Tepidi i nidi, dolci le alcove
Quando l'inverno batte a ogni dove,

Quando un'immensa pace infinita
Scende alla tacita stanza romita!

Fuori s'addensa la neve e il gelo,
Dentro è un'ebbrezza santa di cielo;

Di fuori annotta a poco a poco,
Dentro s'incrociano baci di fuoco,

Rotte parole, echi fugaci....
Baci e carezze, carezze e baci.

Cala la notte gelida e greve
Candida, tacita scende la neve.

LACRIME

Questo candido lino immacolato,
Che oggi il lungo t'asciuga amaro pianto,
Mille sudori e lacrime è costato....
Ed è la storia sua tutto uno schianto.

Per esso un giorno il greve capo affranto
Altre vaghe fanciulle hanno curvato;
E la fiorente giovinezza, vanto
Del nativo villaggio, hanno gittato.

Dal verde stelo all'agile tessuto,
Chi sa dir quali angoscie e che battaglie....
Quante stille di pianto hanno veduto

Le bionde fila delle tenui maglie?
Chi sa dir quante lacrime nascose
Conti la storia delle umane cose?

NOVEMBRE

Da gli alberi le foglie ad una ad una
Con mesto crepitìo cascano giù:
Così è caduto l'amor mio; nessuna
Dolce speranza in cor palpita più!

Passò l'estate, ahimè! l'ore gioconde....
Il sorriso dei miti occhi passò;
Venne la pioggia delle foglie bionde,
E l'inverno del cuor seco portò.

MADONNA

Sovra un deserto muricciuolo infranto
— Squallido avanzo d' un' antica chiesa —
Sorge la rozza immagine; d' accanto
Scende una vecchia lampada sospesa.

Il tempo, in suo passaggio, sovra il santo
Simulacro ha la fredda ala distesa;
E l' orpello è crollato; solo il manto
Serba il vivo color di fiamma accesa.

Eppur dinanzi a quest' effigie antica,
Su cui passa il ramarro e lungo il pio
Arredo cresce e stendesi l' ortica,

Quanti, curva la fronte e il cor levato,
Han chiesto un'ora — un'ora sol d'obblio....
Quanti un'ora di pace hanno trovato!

TRAMONTO INVERNALE

Fumano su dall' acque addormentate
Vermiglie nebbie a gli ultimi orizzonti;
Dal novissimo sole illuminate
Scintillan le finestre e gli ardui monti;

Guizza pei campi, pei sentier, pei fonti
La nostalgia della morte estate,
Come ruga sottil su per le fronti
Da meste ricordanze addolorate.

Qualche passero sol fugge e si lagna
Cacciato dalla fame e dalla brezza....
E lungi per la squallida campagna,

Dove muore la voce e muore il verde....
Una lunga canzon di giovinezza
Melanconicamente si disperde.

***

Dalle siepi, dal suol, lungo il viale;
Pei nudi rami supplicanti il sole,
Un brivido di freddo umido sale....
Un desiderio di fiorite aiuole.

Dormono intanto nelle ardenti sale
Gli amor nati col marzo e le viole,
Dormono attorno attorno l'invernale
Sonno le piante ischeletrite e sole.

Cala la sera, e un senso di tristezza
Pesa sul mondo; tutto tace e posa
In una mesta e placida dolcezza....

E nella pace dell'immensa sera
L'anima solitaria si riposa
E in sè stessa raccolta crede e spera!

VILLA DESERTA

Per la deserta villa, nell'estiva
Agonia delle aiuole abbandonate,
La vitalba s'arrampica furtiva
Assaltando balconi e invetriate;

E rosseggiando come fiamma viva,
Fra poco colle rame attorcigliate
Custodirà le stanze onde saliva
L'inno poc'anzi della bionda estate.

Hanno fragranze ancor gli ultimi fiori
Carezzati di sole e di rugiada;
Ma l'eco delle voci e dei clamori

Più non irrompe per la nuda strada,
E nel triste abbandono d'ogni cosa
Giace sfogliata al suol l'ultima rosa.

***

Anche l' antica statua emergente
Dalla conca di pietra ampia e muschiosa,
Par che guati con vivo occhio dolente
Il lento scolorarsi d' ogni cosa.

— A che pensa la statua? Risente
Forse una blanda voce armonïosa,
E l' effluvio d' april dolce e tepente
E la pace dei grandi alberi ombrosa?

O rivede la bimba spasimante
— Prologo antico dell' idillio eterno —
Porgere il viso al bacio dell' amante,

Di fremiti agitata e di paura?....
A che pensa la statua se il verno
Baci la fronte sua candida e pura?

POVERI FIORI!

O pallide viole scolorite,
Poveri fior strappati a primavera!
O generose messaggere ardite
D'un'anima profonda e lusinghiera,

Voi siete nulla al guardo del profano,
Ma siete i versi d'un poema arcano

Per chi la dolce poesia conforta
D'un nastro azzurro o d'una foglia morta.

Per voi conobbi l'estasi infinita
Onde il mondo sorride e ancor s'allieta,
Per voi ancor mi si schiarò la vita,
Per voi ancora mi sentii poeta,

E quando parea morta la speranza
Vidi sorgere un faro in lontananza

Entro a una rosea nebbia di vapori;
Per voi conobbi amor — poveri fiori!

INVERNO

Scende tacita la neve
E un gran melanconia....
Nelle case i bimbi sognano
I balocchi della via.

Sogna il vecchio assiderato
La stagione delle rose....
La fanciulla sogna il gaudio
Delle danze vorticose;

Ed i platani d'argento,
Strane scolte incappucciate,
Sospirando anch' essi sognano
Il tepore dell' estate.

Su le piazze e su le strade,
Sovra i campi e sovra i tetti,
A folate, a nembi, a turbini,
A farfalle ed a fiocchetti

Scende tacita la neve
E una gran melanconia....
Nelle case i bimbi sognano
I balocchi della via.

QUANDO SCENDE LA NEVE

Quando scende la neve, e ad ogni gronda
Muta in ricami di bizzarri geli
I nidi delle rondini fedeli,
E di candide trine orna ogni fronda;

E lungo i solchi, al suol, gli ultimi steli
Si curvano languendo, e la profonda
Valle s' addorme a risognar la bionda
Messe e l' azzurra immensità dei cieli....

Io penso alle tristezze, alle infinite
Tristezze che la fredda ospite arreca,
Alle borgate squallide e romite,

Ai terrori del verno, ai lunghi, scuri
Giorni della miseria orrida e bieca....
Io penso alle soffitte ed ai tuguri!

SOGNANDO

Innanzi a gli occhi della mente intenti
S' inseguono i villaggi appollaiati
Fuor dalla noia delle vie frequenti,
Fra la pace dei campi alta e dei prati;
I bei villaggi solitarii e queti,
Sospiro degli amanti e dei poeti.

Presso a gli usci lo stuol delle fanciulle
Siede cianciando in placidi riposi,
E le madri vegliando in su le culle
Chinano i sorridenti occhi amorosi;
Nella gloria del vespero infocato
Ride la piazza, e la chiesuola è a lato.

Poi quando lenta é tacita discende
Su l'ampia solitudine la notte,
Per la borgata via errar s' intende
Un' armonia di note fioche e rotte;
E la campagna ha mille voci strane....
Voci di fronde e gracidar di rane.

Dimmi, nell' ora del dolor, nell' ora
In cui sognando l' anima s' acqueta,
Dimmi, ricordi qualche volta ancora
Il paesello che mi fe' poeta?
Ancor ricordi i campi sconfinati,
I dolci campi dove siamo nati?

Io per mutar di tempi o di fortuna
Quei cari luoghi non li scordo più,
E dentro del mio cor sento che alcuna
Speranza più non ha la gioventù;
Nè più godrà la dolce ora divina
La giovinezza mia che omaï declina.

O gioconde giornate luminose,
O bruna testa vagheggiata tanto;
Ansie del cuore e palpiti di cose....
Echi lontani del mio lungo canto,
Oh date, date alla mia triste vita
L' ebbrezza d' una dolce ora fuggita!

AMORE

Ad E. A. Berta.

L'amore d'una dolce creatura,
Il santo amore che ti scalda il verso
Come in mezzo ad un'ampia fioritura
Erompente dal cor fulgido e terso;

L'umile gioia immacolata e pura
Che in un bacio racchiude l'universo....
Luce, riso, fulgor, guida sicura
E nel lieto destino e nell'avverso,

Anche a me, nelle tristi ore pensose,
La smaniosa di pace anima morde,
E m'assalgono allor le dolorose

Memorie, e vibran cuore e fantasia
Come un sommesso tremolio di corde....
E la penso e la invoco: — Anima mia!

EVOCAZIONE

Ad un amico.

Ora nè mai! — Nel rapido declivio
Che discende alla fossa,
L'anima mia dimenticar non sa.
Tu risvegliasti, o amico, in fondo all'anima
La memoria commossa,
La pia memoria della prima età.

Dal porticato a cui i tralci d'edera
Dànno amplessi d'amanti,
Oh quante volte il vigile occhio errò!
Oh quante volte, più che l'occhio, l'anima
Spinse lo sguardo avanti....
E una nota finestra indovinò!

Nulla è mutato. Sono ancor le livide
Pianure un dì percorse
Col sole in fronte ed una fede in cuor;
Ma quanti sogni infranti! Sotto il plumbeo
Cielo autunnal, quì, forse
E' la mia vita incatenata ancor?

RICORDATI DI ME!

Ricordati di me quando la sera
Scende benigna a salutare il mondo,
Ed il creato è tutto una preghiera,
È un palpito infinito il ciel profondo;
La terra è tutta quanta un' agonia....
— Ricordati di me nell' ora pia.

Forse nel corso di quei brevi istanti
I pensier nostri ad incontrar si andranno,
E come labbra dal desìo trèmanti....
Insieme uniti e stretti s' avvieranno
Incontro a un mondo più sereno e pio,
Dove l'amore ci congiunge a Dio!

Dove passa e si perde nella pace
Dell' ampia solitudine infinita
Quanto di triste ha il mondo e di fugace;
E in un sogno purissimo rapita
Si fonde colla tua l'anima mia....
—Ricordati di me nell'ora pia.

Dai campi digradanti all' infinito
Nell' alta del tramonto ora divina;
Dal solitario paesel romito
Dove t' ho vista folleggiar bambina ;
Dalle sponde del patrio canale,
Dai sentieri, dal placido viale ;

Dalle zolle del bianco camposanto
Che di platani cinge un alto giro ;
Dai dolci luoghi che ho adorato tanto,
A te, mio primo palpito e sospiro,
Sale un inno di pace e un' armonia :
— Ricordati di me nell' ora pia !

ALLA VAPORIERA

Vaporiera che passi e che t' avvii
Verso terre lontane,
Alla pace dei miei campi natii
Col volo eterno delle cose umane;
E fremi e sbuffi ed ansi per la via
Affumicata e nera,
O bella, o bruna vaporiera mia,
Ascolta una preghiera:

Tu varcherai quest' oggi e solchi e aiuole,
Varcherai campi e prati;
Vedrai cascine biancheggianti al sole;
Ascolterai da lungi gli ululati
Dei cani accorsi al tuo passaggio, e via
Trascorrere dall' aie
Ti guarderanno, o vaporiera mia,
I bimbi e le massaie.

E tu veloce al pari della vita,
In un attimo solo
Saluterai il bimbo che ti addita
Figgendo gli occhi al nero fumaiolo,
E la siepe che ognora ti circonda
E torni a rivedere
Ogni giorno, e fiumi e alberi e la bionda
Sposa del cantoniere.

Ma quando il sol dall' alto giunto a sera
T' invierà il saluto,
E caleranno le ombre su la nera
Mole ruggente — là, solo e perduto
Nella pace dei campi alta e dei prati,
Di verde edera avvinto,
T' apparirà ai fuggenti occhi sbarrati
Un piccolo recinto.

E' il cimitero del villaggio mio,
Il bianco cimitero
Del mio diletto paesel natio;
Là dove nel silenzio alto e severo,
Di sotto all'ospitale ombra tenace
Dei salici ritorti,
Dormono in grembo all' infinita pace
I miei poveri morti.

A loro, e al borgo che si stende a lato,
Al mio perenne amore....
Reca — volando per lo sterminato
Piano — il saluto che mi vien dal core;
E domani tornando per la via
Stessa, fumida e nera,
Portami un' eco della terra mia,
O bruna vaporiera!

Ricordi del Biellese.

BIELLA

(IN FERROVIA).

A Desiderato Chiaves.

Io la veggo da lungi. — Alte le braccia
Ora distende e placida riposa,
Ora baciata da una sottil traccia
Di fumo si nasconde paurosa

La piccola città laborïosa;
Ma rugge il treno come una minaccia
E fugge e vola.... e la città nascosa
Spunta di nuovo e mi sorride in faccia.

Ed io ripenso l'infinita pace
Dei solitarii ed ultimi orizzonti,
E i bianchi casolari e la fugace

Ora trascorsa in mezzo a quelle mura,
Fra la solenne maestà dei monti
E il verde immenso della mia pianura.

6

***

Così bella e gentil certo apparìa
Nell'ore dolci del ritorno, l'ore
In cui il grande Figlio suo venìa
Le stanche fibre a ritemprar del core.

Serenamente in grembo alla natìa
Valle crescea l'immacolato amore,
E l'augurio alla patria alto salìa....
Ed or che il mesto e lacrimato fiore

Non appassisce in sulla breve fossa,
È fama ancor che nelle aulenti sere
Fremano ai piedi del Mucrone l'ossa

Di quell' Onesto, e disquarciato il velo,
Come un inno di voci e di preghiere,
Salga l'augurio propiziante al cielo.

1886.

OROPA

Nell'ampia, secolar, ombra nascosa
Dei monti che gli fanno da scenario,
Da secoli e da secoli riposa
Nell'infinita pace il Santuario.
S'apre innanzi la valle luminosa
E tersa come un limpido velario;
E — vigili tranquilli e solitari —
Lo guardano dall'alto i casolari.

Scendono a gruppi nella mite sera,
Di ritorno dal pio pellegrinaggio,
Le genti oranti la Madonna Nera.
Hanno nel cuore la speranza, e un raggio
Purissimo di fede alta e sincera
Le accompagna nel mistico vïaggio....
Veglia su la devota processione
Dal nubiloso vertice il Mucrone.

E dal cuor del granitico gigante
La sorgiva d'Oropa acqua discende
Giù pei macigni candida e spumante,
E da lontano mormorar s'intende
Alla cortese ombria delle piante
Dove crescono i fior delle leggende....
Le pie leggende piene di segreti,
Amor delle fanciulle e dei poeti.

O biancheggiante Ospizio, o tenebroso
Lago dall'onda limacciosa e scura;
O solitario sepolcreto ascoso
All'opaca dei faggi ampia frescura;
O sacri monti — placido riposo
Ove il tarlo dell'anima si tace —
Come invidio la vostra immensa pace!

Agosto, 1889.

POLLONE

A Lorenzo Delleani.

Tutto io scorgo: la pace dei tuoi monti
Nelle ridenti tele luminose;
Dolci meriggi e placidi tramonti,
Barbagli d'oro e nuvole di rose....

Veggo i devoti dalle curve fronti
Che salgono le strade faticose,
Sento il mister degli ultimi orizzonti
E il susurro infinito delle cose.

Ma più che tutto, l'alta visione
M'assal del vago paesel romito
Adagiantesi ai piedi del Mucrone,

In faccia al verde oceano infinito
Che s'allarga dai monti alla vallata....
Sento il sorriso della tua borgata.

COSSILA

Ad Alfredo Frassati.

Lo riveggo sognando. — Risplendente
Nella gioia del verde paesaggio,
Lungo e sottile a guisa di serpente
Che s'attorce e si stende in suo passaggio,

Fra la cerchia dei monti discendente,
Io lo fisso sul foglio il tuo villaggio,
Mentre d'intorno avviasi la gente
Orando in lento e pio pellegrinaggio.

Rosseggiano dai muri le Madonne
Spiranti un senso mite di candore;
Sulla soglia raccontano le nonne

Le semplici leggende del Biellese,
E le fanciulle cianciano d'amore....
— Così scorgo sognando il tuo paese.

1888.

SALUSSOLA

Fra il piano e i monti, ai piedi del Biellese,
Dove l'aratro inchinasi alla spola,
Qui dove un giorno la dea febbre accese
Le sue faci, biancheggia Salussola.

Biancheggia; e dalle torri, dalle chiese,
Dal verde estremo che l'autunno invola,
Par che guati laggiù l'ampie distese
Perdentisi in vapor d'oro e vïola....

L'ampie distese delle mie risaie,
Dove di notte gracida la rana,
Barbara poetessa; e via per le aie

Piene di foglie e di pagliuzze d'oro
Ancor si leva e palpita lontana
L'eco solenne dell'uman lavoro.

***

Dal sagrato discende il camposanto
Verso l'Elvo che scorre silenzioso....
Sorge la casa del Comune accanto,
Del Comune d'Italia glorioso.

Questa è la pace che ho sognato tanto,
Il silenzio d'un nido ermo e nascoso
In un romito e solitario incanto
Di verde, di dolcezza e di riposo!

Il sol d'autunno strappa una scintilla
All'estate e risveglia orti ed aiuole,
Risveglia i cuori e illumina le cose.

Biancheggiano lassù le ville ascose
In mezzo ai monti, e limpida sfavilla
L'argentea vetta del Monrosa al sole.

ELVO ED OROPA

(LEGGENDA BIELLESE).

A Giovanni De Agostini.

In vetta del Mucrone, appiè dei faggi
Ergenti i tortuosi rami al cielo,
Là dove a stento il sol versa i suoi raggi
E distende la nebbia un grigio velo;
In grembo ai patrii monti immacolati,
Per le foreste piene di mister....
Essi erravano uniti e innamorati
Fra l'orror delle balze e dei sentier.

Cresciuti come crescono i negletti
Virgulti della valle alta e romita,
Nessuno appreso aveva ai giovanetti
Le leggi dell'onore e della vita.
Egli rude pastor della foresta,
Ella del monte il più soave fior,
Per essi l'universo era una festa
Di caldi baci e d'infinito amor.

Era il Mucrone l'universo, e nido
Un'oscura spelonca abbandonata,
Dove vegliava a guardia unica il fido
Pensiero della donna innamorata;
E nelle paurose notti estive,
Quando più cupo infurïava il ciel,
Voci di fronde e palpiti di rive
Sallan rompendo della notte il vel.

Oh quante volte su per la montagna,
Sotto il torvo ulular della bufera,
Ei fe' scudo del petto alla compagna
Mormorante sommessa una preghiera:
E quante volte in fondo ai solitari
Boschi deserti furon visti uscir,
Mentre d'intorno i bianchi santuari
Parevano vegliando benedir:

Ma venne un'alba; e il figlio delle rupi
Dalla verde pianura affascinato
Lasciò il patrio monte, lasciò i cupi
Macigni del Mucrone immacolato;
Non lo vinse l'amor della compagna,
Non del loco natio l'alta pietà,
E lento scese verso la campagna
Che da Vercelli declinando va.

E qui, date le membra agili all'onda
D' un torrente, il fanciullo si distese,
Nè udir potè la voce alta e profonda
Che per la pace del Mucron s'intese
Quando, reciso della vita il fiore,
La deserta compagna si svegliò
E in fondo al monte, vinta dal dolore,
Precipitando e singhiozzante andò.

Da quel giorno lontano, in sulla via
Per cui fuggendo il giovane veniva,
Presso alla zampillante acqua natia
Scorre placido l' Elvo, e dalla riva,
Piena di curve ed odorose piante,
S'ode l' Oropa uscire e strepitar
Giù pei dirupi rotta e spumeggiante,
Come l'onda su l'onda in alto mar.

Così racconta la leggenda; e a notte,
Quando tutta s'addorme la montagna,
Vengono pel silenzio alte e dirotte
Le grida dell'Oropa che si lagna,
Ed urla e mugghia al par della bufera,
Mentre pei sassi rotolando va;
E su dai monti la Madonna nera
Tende le braccia in atto di pietà!

Varie.

UNA MARCITA

(QUADRO DI C. PUGLIESE-LEVI).

Per qual miraggio di ricordi o arcano
Senso dell' arte, mi discende in core
Questa magia di luce e di colore,
Questo lembo di verde irriguo piano?

Vivo risplende, come un occhio umano
Luccicante di pianto, l' umidore
Dell' erba — orgoglio al pio agricoltore —
E si diffonde e palpita lontano....

Cede all' opra dell' uom l' ultimo gorgo
Dell' acqua; e in fondo all' orizzonte immenso
Che il fertile circonda umido piano,

La grande pace del villaggio io penso,
Sento i sospiri dell' oscuro borgo
Che attende il frutto del lavoro umano.

CEVA

INAUGURANDOSI I BUSTI

DI C. MARENCO E S. DEGIOANNINI.

Da le grigie rovine ancora il Forte
Nido di forti par che vegli, e invano
Attenda, per le chiare onde ritorte
Del Tanaro, un clamor d'armi lontano....

Alla Rocca che un dì chiuse le porte
All' audacia del Côrso, ora dal piano
Più non giunge nessun grido di morte,
Ma l' eco industre del lavoro umano.

O vetusta città piena di gloria,
Dove appesa a ogni breve arco ineguale
Dei tuoi portici splende una memoria,

Io ti riveggo ancor piena di sole
In un nimbo di festa trionfale
Ai tuoi Grandi donar lauri e viole.

***

Io ti riveggo ancora, inclita madre
Di valorosi; e in mezzo a fiori e suoni,
Curve sopra i severi ampii balconi
Contemplo ancor le donne tue leggiadre.

Scorgo tra le festanti vie le squadre
Dei bimbi nate a diventar legioni,
Veggo degli occhi desïosi e buoni
Cercar la bianca immagine del padre.

Di sì nobili terre è antica culla
Questo vecchio Piemonte, fiero in guerra,
Ma mite in pace come una fanciulla.

Cingetelo di lauro! La sua storia
Mille splendide pagine rinserra,
Ed ogni zolla sua copre una gloria.

CIBELE

A Leonardo Bistolfi.

In man recando una gran falce d'oro,
Inghirlandata d'éllera e di spiche,
Ecco scende l'Iddia, che le antiche
Genti adoravan supplicando in coro;

Scende Cibele — dell'uman lavoro
Consolatrice — sovra le fatiche
Dei digradanti colli e delle apriche
Valli versando l'ampio suo tesoro.

Così mi parve di veder l'antica
Dea dei solchi benedire al pio
Raccoglimento dopo la fatica....

E via fra i campi trasvolar lontano,
Pel tuo ridente Monferrato e il mio
Lucente di risaie umido piano.

IN CARCERE

(PER UN QUADRO)

Chi dalla luce dell'aperta via
Ti condusse quaggiù — pallida e sola —
A singhiozzare l'ultima parola
Del perdono, a versar l'umile e pia

Lacrima che si annoda entro alla gola?
Lo spasimo, il ribrezzo, l'agonia
Dell'ora atroce, l'ultima follia
A cui la stanca gioventù s'immola....

Tutto io sento: — Egli verrà!.... La porta
Si schiuderà del carcere; e, la mente
Nel solenne agognato attimo assorta

Come in un sogno e disperatamente
Nel bacio estremo l'anima raccolta,
Ti stringerà sul cuor l'ultima volta!

CONFIDENZE

(QUADRO DI ANDREA TAVERNIER)

È l'amore che eterno sorride
Alla misera stirpe d'Adamo;
È l'amore, potente richiamo
Al dovere, alla gloria, a virtù.
È l'amore che eterno sorride....
Altra gioia non havvi quaggiù.

Per i campi, pei monti e pei mari;
Per le sale del ricco splendenti;
Per i mille tuguri squallenti
— Ove accorre l'umana pietà —
Per i campi, pei monti e pei mari,
Altra gioia maggiore non v' ha.

Così al primo apparir della luce
Spiccò il volo per l'ampio creato,
Col rimorso d'un grande peccato,
Col rimorso d'un grande dolor;
Così al primo apparir della luce
Spiccò il volo — del mondo signor.

Sacerdote immortale dell'arte,
Rise a Venere uscente dall'onde;
Corse abissi di colpe profonde,
Corse altezze di forti virtù.
Sacerdote immortale dell'arte....
Altra gioia non havvi quaggiù.

***

Così un raggio profondo d'amore
Sul tuo capo, o fanciulla, balena,
Mentre bacia la fronte serena
Onde lieve a noi giunge il profil;
Così un raggio profondo d'amore
T'accarezza la fronte gentil.

Ed ei sogna — Fra l'avide braccia
Sogna averti un istante; e serrate
Su le labbra le labbra infuocate,
In un gaudio infinito d'amor.....
Egli sogna — Fra l'avide braccia
Egli sogna serrarti sul cuor.

Non la senti la fiamma che l'arde,
Che l'ingegno, che il cuore gli accende,
Che soave nell'anima scende....
Che gli infonde novello vigor?
Non la senti la fiamma che l'arde?
Non la senti la fiamma d'amor?

Cada il foglio! — Una sola parola
Ogni umana parola distrugge;
E l'ebbrezza d'un sogno che fugge....
Altra ebbrezza maggiore non ha.
Cada il foglio! — Una sola parola
La più dolce parola sarà.

***

Per le rosee guancie dei bimbi,
Pel sorriso dei santi vegliardi;
Per l'ardente scoccar di due sguardi,
Per l'ardente pulsar di due cuor;
Per le rosee guance dei bimbi....
La più dolce parola è l'amor.

È l'amore che eterno sorride
Alla misera stirpe d'Adamo;
È l'amore, potente richiamo
Al dovere, alla gloria, a virtù.
È l'amore che eterno sorride....
Altra gioia non havvi quaggiù!

SALVE REGINA

(QUADRO DI LORENZO DELLEANI)

Salve Regina! — L'umile preghiera
Si effonde come un sacro inno d'amore,
E un impeto di fede alta e sincera
Rompe esultando dall'ingenuo core.

Cala pregando la devota schiera
Lungo i sentier della montagna in fiore;
Vibrano le campane nell'austera
Solitudine, in larghe onde sonore....

Salve Regina! — pregano sommesse
Le genti curve in mezzo alla vallata:
Tu veglia su la casa e su la messe;

Benedici alla povera borgata
Che implora alla tua soglia umile e china;
Solleva i nostri cuor! Salve Regina!

HODIE TIBI, CRAS MIHI

(QUADRO DI PIER CELESTINO GILARDI)

Vecchierelli solitari
Che pregate in lenta schiera,
Sale e muore cogl' incensi
De l'altar la pia preghiera.

Muor la voce pei silenzii
Misteriosi de la chiesa;
Chiama al labbro gli sbadigli
La stanchezza de l' attesa.

Così ad uno ad uno languono
Lentamente i sacri ceri,
Come fatue fiammelle
Per deserti cimiteri.

Così come morte foglie
Su la zolla isterilita,
Noi cadremo ad uno ad uno.....
— È la storia della vita. —

È la storia che da secoli
Impaura paria e re;
Sorridete, o vecchierelli:
— Oggi a te, domani a me. —

Voi le mura dell'ospizio,
Vecchierelli, lascierete;
E la grigia cameretta
Tutta piena di quiete;

Ed i conscii bisbigli
De gli androni a tarda sera.....
Per la pace solitaria
De la terra umida e nera

Altri vecchi curvi e laceri
Giungeranno in vostra vece,
E diranno ad altri morti
Essi pur l'ultima prece,

Curvo il fronte, il labbro tremulo,
La pupilla illanguidita.....
Forse anch'essi sbadiglianti.....
— È la storia de la vita. —

È la storia che da secoli
Impaura paria e re;
Sorridete, o vecchierelli:
— Oggi a te, domani a me. —

GALATEA

Come una bianca statua su cui lampeggi il sole
E splenda un raggio in fronte di fiera maestà,
Ella passava inconscia e sorda alle parole
Più ardenti che la mente immaginar non sa.

Passava; e nel severo sembiante d'un'iddia;
Nei grandi occhi profondi e pieni di fulgor,
Non un fremito solo, un lampo mai salìa....
Un lampo di pensiero, un fremito d'amor.

Superba di bellezza. Ma nell'inerte core
Perversa o sconsolata — chi lo sapeva dir?
Forse che gli infiniti abissi dell'amore
Ad un sol uomo al mondo è dato di scoprir?

Ed ei s'accinse al còmpito di rianimar la dea;
Tutte del cuore umano le corde egli tentò;
E nuovo Pigmalione, la nuova Galatea
Col divin soffio — disse — io riscaldar saprò.

Era una mite sera d'aprile; e dai deserti
Margini della strada su cui moriva il sol;
Dai solchi e dai sentieri onde pei cieli aperti
Cinguettavano i passeri alto spiegando il vol;

Da gli alberi e dai fiori dischiusi alla carezza
Del vespro come vergini al bacio dell'amor;
Da gli infiniti campi pieni di tenerezza
E sfumanti lontano in una nebbia d'or....

Saliva a torno a torno un alito giocondo
Di vita e d'allegrezza, salìa, scendeva giù;
Era un sorriso immenso l'azzurro ciel profondo....
Era un inno di gioia, d'amor, di gioventù.

Ed ella, curva intanto la bruna testa altera
Al suol dove moveva breve ed incerto il piè,
Pensava a un altro amore e a un'altra primavera,
Allor che tutto in festa era d'intorno a sè,

E il labbro, a cui ignoto era l'inganno ed era
La voce un balbettìo confuso di pudor,
Fidava alla dolcezza d'un'altra mite sera
La prima e ancora vergine parola del suo cor.

Ed or tutto un tumulto d'affetti e di pensieri
Sorgeva alla sua mente come quel primo dì,
Che umile fior cresciuto fra i rovi dei sentieri
— Timido fior dei campi — l'animo suo s'aprì.

Ed — ama — le gridava la voce del creato:
In questa tetra valle altro che amor non v'ha.
Ancora il mondo ha un riso per chi ha sofferto e amato;
Ancor la vita ha un'ora per chi trovar la sa.

E fu così che scosso come da forza interna
Il gelo di quell'anima spezzato si squagliò,
E sotto il bacio ardente della bellezza eterna
La nuova Galatea.... sorrise e s'animò.

VECCHIE FOTOGRAFIE

E voi pur dalle nicchie, dalle infrante
Nicchie deserte dove un dì vi pose
Gelosamente e v'adornò di rose
La mano d'un congiunto o d'un amante;

Volti d'estinti o di lontani, sante
Memorie d'amor liete o dolorose,
Voi pur piombaste qui fra le corrose
Reliquie d'un girovago mercante.

E tra la folla che vi ferve attorno,
Io solo con dolente occhio vi miro
E penso che voi pure foste un giorno

Forse con lungo palpito e sospiro,
Con trepida ansia attese e custodite....
Vecchie fotografie scolorite!

NEL GIORNO DELLE CENERI

Sotto le ampie navate, nel fulgore
Mistico della vecchia cattedrale,
Or minacciosa ed or umile sale
La voce lenta del predicatore.

E il morso dei ricordi, il triste orrore
Del peccato le curve anime assale,
Le anime curve sotto lo spettrale
Incubo atroce d'un tradito amore.

Non un balsamo al cuor! — non una pia
Ricordanza la fosca ora consola,
L'ora deserta come un'agonia;

Ma il ribrezzo le stringe e morde e indaga....
Come s'attorce un aspide alla gola,
Come ferro rovente entro la piaga.

MORTI

E domani la turba avidamente
Si verserà fra i marmi e fra le croci,
E salirà colla preghiera ardente
Il coro dei bisbigli e delle voci...
Il coro delle voci irriverenti
Che paiono insultare alla pietà,
E un popol di curiosi e di credenti
La gran terra dei morti accoglierà.

O genti che vi avviate al camposanto,
Pregateli in silenzio i vostri morti,
In mezzo ai luoghi che hanno amato tanto,
Nella tristezza dei ricordi assorti;
Più fervida s'innalza la preghiera
Dentro alle case quando muore il dì,
Cara ai morti è la prece della sera...
— O genti pie, pregateli così!

Quando, raccolti ai mesti focolari,
Evocherete i dolci dì passati,
E torneranno alla memoria i cari
Volti che il cuore non ha più scordati,
Voi direte guardandovi d' attorno,
Compresi di mestizia e di pietà :
Forse un altr'anno in questo istesso giorno
Noi pure la gran pace accoglierà.

O genti che vi avviate al camposanto,
Pregateli in silenzio i vostri morti,
In mezzo ai luoghi che hanno amato tanto,
Nella tristezza dei ricordi assorti;
Più fervida s'innalza la preghiera
Dentro alle case quando muore il dì,
Cara ai morti è la prece della sera.....
— O genti pie, pregateli così!

FUORI PORTA

Fuori porta è un allegro chiaccherìo
Di bimbi, di fanciulle e di brigate;
Un vivace e ridente sfolgorìo
Di voci, di sorrisi e di risate.

Vanno lungi le coppie innamorate
Per gli ascosi sentieri; e il crepitìo
Delle povere foglie calpestate
Pare un'eco perduta nell'oblìo

Solenne della tacita pianura.....
Oh lunghe corse in mezzo ai campi e ai prati,
Tra la fiorente e fulgida verzura!

Oh bei sogni d'amor, come la brezza
Mite d'autunno, ahimè! presto fugati....
Poveri sogni della giovinezza!

VAGITO

Quando il sognato ed esile vagito
Echeggierà per la tua casa in festa,
Ed in un gaudio sovruman rapito
Tu sorridente curverai la testa

Su la solenne e bianca ara modesta,
Onde è quel grido di dolor partito...,
Pensa allo stuolo triste ed infinito
A cui negata è la gran gioia onesta!

Oh pensa, pensa all'infinita schiera
Cui è la gioia dell'amor contesa
E non reca giammai la primavera

Tepor di nidi o palpiti d'attesa....
Ma a cui fredda, deserta e inaridita
Come un inverno scorrerà la vita!

PER VIA

Passa il corteo... e fra il giulivo stuolo
E il fuoco di tanti occhi curïosi,
Forse — protervo sognatore — io solo
Penso alla sorte che v'aspetta, o sposi;

E cerco in mezzo ai nivei veli e ai fiori
Spiranti attorno un mite odor sottile...
Nel barbaglio dei vezzi e dei colori
Cerco l'inconscia vittima gentile.

Vittima sì! — chè ne è presago il core,
E il cor, fanciulla, t'indovina e dice,
Che a questo nodo non ti adduce amore,
Che, dolce sposa, tu non sei felice,

E fra i saluti e l'incessante gara
Degli augurii che questo dì consola,
Tu trepidando t'avvicini all'ara
Ove la triste gioventù s'immola!

Sorride intanto il maggio, e un' infinita
Passa sul mondo fulgida carezza...
Ma tu chini la fronte impallidita
Nell' ora dei sorrisi e dell' ebbrezza,

Chini il bel capo inghirlandato al petto,
Come s'incurva il fiore in su le aiuole,
Tu nata al gaudio d' un sereno affetto,
Al santo bacio d'un ridente sole!

AD UNA GIOVINETTA

Quando levando la vaga testa
Scuoti i ribelli riccioli d'oro,
Quando la stanca mano s'arresta
Su l'agil opra del tuo lavoro,
Dimmi ove vola, dove la mesta
Ala si posa del tuo pensier.

Varca una nota soglia e s'invola
L'anima triste come la morte,
Dove una madre trepida e sola
Siede pensosa della tua sorte?
Varca una triste soglia e l'aiuola
Bacia romita d'un cimiter?

Così nel rapido volo errabondo
La giovinetta mente rapita
Scorda le vane gioie del mondo;
Ma già una dolce ora è fuggita
E sul lavoro chinasi il biondo
Capo e s'incurva l'agile man;

E cuce e cuce, lavora e cuce
Fin che alle dita tremule e stanche
Manca la lena; cuce e ricuce
Fin che del giorno sovra le bianche
Fila indistinte muore la luce
E l'ago segue l'opera invan.

Cuce e ricuce fin che il dolore
Fatta ha la bianca mano vermiglia,
Fin che nel petto ti regge il cuore;
Fin che dinanzi alle tue ciglia,
Come un confuso sottil vapore
Di nebbia, scende tremulo un vel;

E mentre ride lungo le strade
Delle compagne l'allegra festa
E dei ricordi l'eco t' invade....
Tu pensierosa chini la testa:
Povero giglio sovra cui cade,
Innanzi sera, l'ira del ciel!

PICCOLO MONDO

Quattro muraglie, un piccolo cortile;
Gioie e dolor — tutto un compendio umano.
In soffitta una bimba alta e sottile
Che sul cucito s'affatica invano,

Mentre la tormentosa opra servile,
Uscita a stento dalla stanca mano,
Cingerà il collo candido e gentile
Della ricca signora al primo piano.

In questo breve mondo impicciolito
Di poche gioie e palpiti fugaci,
Ieri s'intese un esile vagito,

Una povera vecchia oggi è partita...
Ieri una festa di carezze e baci,
Domani un funerale — ecco la vita!

PASQUA

Pasqua! — La terra è tutta una carezza,
È un immenso sorriso il ciel profondo;
Dalle nozze del sole colla brezza
Non sembra forse sia rinato il mondo?
La vecchierella in fondo al mio cortile
La sua rozza soffitta spalancò,
E una bionda fanciulla alta e sottile
Mi sorrise da lungi e salutò.

Stamane — non ridete — un'intervista
Io chiesi ad uno strano ospite d'oro,
Io chiesi al sole — al grande socialista
Che divide fra tutti il suo tesoro —
I segreti dei palpiti nascosi,
Segreti di profumi e di color....
E il mister degli steli e gli amorosi
Colloquii degli alberi e dei fior.

— Per l'indaco del ciel, dimmi, non porti
Un soffio d'aria vigorosa e pura,
E la voce dei miei poveri morti
Riposanti laggiù nella pianura? —
Ed egli, il luminoso ospite biondo,
Mi raccontò.... ; ma il mondo non saprà
Ciò che il mio verso non può dire al mondo,
Ciò che la musa raccontar non sa.

Pasqua! — La terra è tutta una carezza,
È un immenso sorriso il ciel profondo;
Dalle nozze del sole colla brezza
Non sembra forse sia rinato il mondo?
La vecchierella in fondo al mio cortile
La sua rozza soffitta spalancò,
E una bionda fanciulla alta e sottile
Mi sorrise da lungi e salutò.

IN FERROVIA

Ad A. Franzoi.

Varca volando il treno solchi ed orti
Via pel nostro natio piano infinito;
Sfiora il recinto candido e romito
Dove dormono in pace i nostri morti;

L'ampio canale che ideò l'ardito
Genio d'un Grande, gli alberi ritorti
Dalle tempeste, i campanili assorti
Su nel cielo... e laggiù s'erge San Vito.

Quante voci ha per noi l'irriguo piano,
Quante memorie, o amico, umili e care,
Liete di fedi o meste come bare!

Quanti ricordi ha il nostro San Germano,
Quante tombe laggiù a cui si prostra
Singhiozzando la triste anima nostra!

VALLE DI LANZO

Qui dove nasce e spunta ad ogni balza
Il solitario fior delle leggende;
Qui dove il gigantesco arco s'innalza
Del pauroso ponte, e si distende
In un' onda di pace sterminata
E solenne la placida vallata;

Qui dove il vento sembra una carezza
Che passi sulla fronte e la consoli,
E un senso d'infinita tenerezza
Leva il pensiero a sconfinati voli,
In mezzo a questa arcana poesia
Rivissi il sogno della mente mía.

Ed il mio sogno è breve: Un nido ascoso
Lungi alle tristi cure della vita,
Un'oasi di pace e di riposo
Fra questa solitudine infinita....
Dove lo sguardo attonìto si perde
In un incanto di velluto verde.

AL CELLULARE

La stanza nuda e solitaria infonde
Un sentimento di melanconia;
Non un bisbiglio giù per le profonde
Arcate della squallida corsia,

Ove il singhiozzo del dolor s'asconde,
Non un rumor che venga dalla via;
Muore la voce e l'eco sol risponde...
Un' eco triste come un' agonia.

Da la parete un Crocefisso tende
Al pentimento le scheltrite braccia;
E giù per l'inferriate, su la faccia

Scialba del Cristo moribondo, scende
Uno sprazzo di luce bianca... Fuori
Ride l'estate e ridono gli amori!

VILLARFOCCHIARDO

(IN VALLE DI SUSA)

Poche case e fornaci; una filanda —
Ecco il villaggio dallo strano nome,
Che aspro all'orecchio ti risuona, come
Barbaro nome d' un' ignota landa.

E pur dai monti che gli fan ghirlanda
Di scompigliate verdeggianti chiome;
Dai boschi, nidi a fiere anime indome,
Quale meravigliosa eco ti manda!

O si sferri un fragor d'arme ed accenda
Lo spirto dei tranquilli anacoreti
Alla Sagra vicina, o per i lieti

Fumidi campi dell'industre piano,
Più gloriöso per l'Italia, scenda
L'inno potente del lavoro umano!

BORGO PO

In riva al fiume, per anguste strade
Popolate di bimbi e di fanciulle,
Rapidamente il nuovo borgo invade
I suburbani orti fioriti ; sulle

Soglie degli uscî ridono le culle,
Sovra cui la materna ansia suade
I santissimi sonni — e dalle brulle
Fronde dei tronchi denudati cade

Lacrimando la candida pruina,
Flagellata dal sole, a stille a stille ;
E lungi per la squallida collina,

Dove ancora sonnecchiano le ville
Che la fredda del verno ala spogliò,
Sale e si perde il mormorio del Po.

CANALE MICHELOTTI

In riva al fiume il placido canale
Guarda dalle giallastre acque fuggenti
Errar gli amanti, lungi alle cadenti
Ombre del solitario alto viale;

Ascolta l'amoroso inno che sale
Palpitando fra i rami, ode le ardenti
Parole e le promesse e i giuramenti
Susurrar sotto il verde arco ospitale.

Ma il canal che da tanti anni le mille
Viltà conosce, e orribili ha raccolto
Segreti di morenti ampie pupille;

Il placido canal par che sorrida....
Laggiù, fra le confuse onde travolto,
Galleggia il corpo d'una suicida!

CARNEVALE

(A PORTA PALAZZO)

A Mario Leoni.

Un barbaglio di festa e di mercato,
Un delirio di rauche voci urlanti....
— Ultimo avanzo d'un tripudio andato —
Echeggia e splende in mezzo ad assordanti

Inviti e risa che paiono pianti.
— In un angolo un bimbo accovacciato
Guata dai luminosi occhi imploranti....
Passa la folla indifferente a lato;

E in quell' informe pandemonio strano
Di squallide baracche, ove schiamazza
Tutta l'ebbrezza del cervello umano,

Sferrasi e sale l'ultimo fragore....
Il Carnevale, nato dalla piazza,
Sovra la piazza delirando muore.

DESIDERI

I desiderî sono l'ansie ardenti
Che t'assalgono in folla a tarda notte.
Sono i sogni d'amor dolci e languenti;
Sono mistiche voci ed interrotte

Immagini dai grandi occhi lucenti....
Sono carezze e baci; sono rotte
Parole, ed ansie e sogni e strani accenti....
E sono lunghe febbri e lunghe lotte.

Son le lotte del senso e del pudore,
Allor che, come al bacio del calore
Muore l'informe larva ed abbellita

Si sveglia la farfalla a nuova vita,
Così al bacio fecondo dell'amore
Sorge la donna e la fanciulla muore.

CANZONE DI NATALE

A P. L. Rambosio.

È tornato il leggendario,
Il vegliardo incappucciato
Dei bambini e del lunario;
Ecco il verno è ritornato!

Batte il piè di neve eguale
Al palazzo e al casolare;
Picchia ai vetri delle sale,
Siede accanto al focolare;

Ride e mormora alle culle:
Il Natale è ritornato;
Bacia in volto le fanciulle:
— Bimbe mie, sono arrivato!

Presto presto per le stanze
A spiegar la bianca veste:
Questo è il tempo delle danze,
Questo è il tempo delle feste!

Alle porte dei tuguri,
Alle misere soffitte,
Agli squallidi abituri
— Dove giaccion derelitte

Le miserie al suolo ignudo —
Batte il vecchio e grida: Aprite!
Io per voi sarò men crudo,
Io per voi sarò più mite!

Così notte e dì vagando
Va il vegliardo incappucciato,
Va il vegliardo ramingando
Senza posa pel creato...

Via dall'uno all'altro ostello,
Varca monti e varca valli,
Scuote il candido mantello...
È una pioggia di cristalli.

Sovra i campi e sovra i tetti,
Su la terra desolata...
È una danza di fiocchetti,
È una grande nevicata:

Oh bei fiocchi, oh lunghe istorie
Dell'inverno, che desìo,
Quanto amor, quante memorie
Suscitate nel cuor mio!

Quando il tempo così lento
Ci pareva ad aspettarvi,
Quando l'occhio stava intento
Le lunghe ore a contemplarvi!

Oh bei sogni, oh sogni eterni,
Quanti giorni son passati;
Quante nevi, quanti inverni
Da quei dì son dileguati!

Quanti fior caduti al suolo,
Quante fedi in sulla via!...
Ecco lungi spicca il volo
La dolente anima mia,

Come passera smarrita
Per la terra desolata...
— Bimbe mie, non è la vita
Che una grande nevicata!

PATRIARCA

(PER LA MORTE DEL DOTT. F. FALDELLA)

Egli era il patriarca intemerato
Della sua gente benedetta e cara,
Pei padri un sogno e per i figli un'ara....
Era per tutti un fulgido passato.

Era il passato che al presente impara
Quante fatiche e lacrime è costato
Questo edificio che nell' ora amara
Sembra che il cor d' Italia abbia scordato ;

Questo edificio che costò dolori
A cui il mondo più non pensa e crede !
Era nella crescente ombra che aduggia

E menti e cuori, un raggio ed una fede.....
Date alla tomba del vegliardo i fiori,
O borghigiani della sua Saluggia !

A MARCO PRAGA

O nato fra la greca onda dei canti
Per cui rivisse il cuor d'Anacreonte,
Figlio d'Emilio Praga, avanti, avanti!
— La nuova che ti bacia aura sul fronte
Ti reca i germi e i fremiti profondi
Che agitavan del padre tuo il pensier,
E la scena a cui tanta anima infondi
È la sacra del bello ara e del ver.

L'arte che chiede muscoli gagliardi
A chi la tenta nella sua bellezza,
Spira dai gloriosi occhi maliardi
Un sorriso d'eterna giovinezza.
Tu il puoi; tu degno dell'età che affretta
Dei vigorosi spiriti il sospir;
Avanti! il posto dei gagliardi è in vetta,
In faccia al sole — incontro all'avvenir.

MADONNE GAUDENZIANE

O nate alla pensosa ombra dei monti
Che il genio di Gaudenzio immortalò,
Miti Madonne da le pure fronti
Su cui tanta di tempo onda passò;

O pie Madonne, al nuovo Raffaello
Chi di voi fu la Musa sacra un dì?
Chi gli guidava il magico pennello,
Onde tanta di gloria orma scoprì?

Chi lo sorresse un dì, forse nei vili
Abbattimenti della prima età?
Chi gli inspirava i morbidi profili
Pieni di grazia e di soavità?

La leggenda narrò che in una tela,
Dove spesso l'artista adombra il ver,
La pensierosa immagine si cela
Che fu il suo primo ed ultimo pensier;

Ma il suo nome, il suo cuore, la sua mente
Niuno al mondo giammai seppe o saprà.
— Meglio così! — Il biografo paziente
Il suo sepolcro mai non turberà.

Ma la mia mesta Musa ecco ti inchina
E ti consacra i suoi umili fior,
O nuova, o sconosciuta Fornarina,
Del genio ispiratrice e dell'amor!

PASQUA IDEALE

Se col nuovo d'april raggio fecondo
Potessero le tristi anime, rôse
Dal dubbio e dal dolor, come le cose
Sorgere dal letargo alto e profondo;

Se fiorissero i cuor come le rose;
Se il soave immortal martire biondo,
Se Cristo ancora rivolgesse al mondo
Lo sguardo dalle ciglia sue amorose....

Oh come allor la strofe agile al sole
Libererei più limpida e sincera,
E ai solchi chiederei rose e vïole

E al mesto verso fremiti e fulgore,
Per celebrarti, o sacra Primavera,
Per cantarti, o ideal Pasqua d'Amore!

POEMA

Hanno il sapor di fragola gentile
I baci della bocca tua sottile;

Il morbido tesor della tua chioma
Ha la dolcezza d'uno strano aroma,

E nei tuoi baci e nelle tue carezze
Dormono ignote ed infinite ebbrezze....

La tua fronte domanda un dïadema,
Ed il tuo corpo è un fulgido poema

Di cui i baci son le dolci rime,
Di cui suona ogni strofe alta e sublime;

E il tuo sorriso e il guardo tuo divino
Han l'armonia d'un verso alessandrino.

PER NOZZE

Non vi segni che dolci ore felici
Il piccolo orïolo,
Che vien timido e solo
A portarvi l'augurio degli amici!

Dategli un posto in mezzo alle soavi
Memorie umili e care
Del vostro focolare,
Accanto al vecchio pendolo degli avi.

Ritornerà così come in passato
A risuonare l'ore
Gioconde dell'amore
Il solitario pendolo tarlato;

E nei silenzii dei meriggi afosi,
Allor che tutto tace...
Ricorderà la pace
E le carezze e i dolci occhi amorosi

Dei vostri santi vecchi, e: — Te beato!
— Dirà l'oriolo antico
Al nuovo ospite amico —
Se questo gaudio ti sarà serbato,

Se avrai tu pur l' invidïata sorte
Di non segnar che liete
Ore serene e quete...
Serene nella vita e nella morte!

FOGLIE MORTE

Dai rami sui quali poc'anzi l'ebbrezza
Saliva esultando dei fulgidi dì,
Cacciate dal primo rigor della brezza,
Scendete, fogliuzze, scendete, così.

Scendete sui campi lucenti di sole,
Sui solchi bagnati di tanto sudor;
Su gli ampii giardini, su l'umili aiuole,
Sui mille del mondo ignoti dolor.

Narrate ai felici, ai ricchi, ai potenti,
Che tutto è una fuga di foglie quaggiù.
Si sveglia l'aprile sui rami languenti....
L'april della vita non svegliasi più!

Coprite gli amori dei giovani assorti
Nei miti, autunnali tramonti del sol;
Coprite le tombe dei poveri morti
Dormienti nell'alto silenzio del suol.

È questo il mio sogno: — Fogliuzza smarrita
Sul margine ascoso d'un triste sentier,
Fogliuzza sperduta nel mar della vita,
Col giorno che muore anch'ïo cader;

Col bacio dei sacri miei vecchi sul fronte,
E un'ultima fede perduta nel cuor;
Volgendo lo sguardo al mesto orizzonte,
Sognando il mio primo, il mio ultimo amor!

Quel giorno, o fogliuzze, che oscuro poeta
L'estremo saluto al mondo darò;
Se santa fu sempre del verso la mèta,
Se all'umile canto un cuor palpitò,

Quel giorno l'eterna parola mi dite,
Che sola la fede nel mondo ci dà;
Cingetemi il fronte, fogliuzze avvizzite....
L'alloro sognato.... il vostro sarà!

AD UNA VIOLA

Sola! — strappata al margine
D'una romita strada,
Al dolce bacio, all'umido
Bacio della rugiada;
Tu non sognavi chiudere
La vita tua d'un dì,
Qui fra le pie reliquie
Che il tempo scolorì.

Qui fra le pie reliquie
D'un lacerato amore,
Qui lentamente sperdesi
Il tuo profumo e muore;
E fra gli estremi aneliti
Mi sembri dir: — Così,
Così, strappato a un'anima,
Un triste amor finì!

IN CHIESA

Dall'aurea nicchia de l'antica chiesa,
Dove stenta lo sguardo a penetrar,
È la Madonna in su l'altar discesa,
Candida e mite, in atto di vegliar.

Le giovinette della pia borgata
L'hanno recinta di ricami d'or,
E su la bianca veste immacolata
Hanno profuso a piene mani i fior.

Sfolgora attorno all'ingemmata testa
Il dïadema dei solenni dì;
Splendono i ceri, ed è la stessa festa,
La pompa istessa che il mio cor colpì,

Quando fanciullo mi prostravo anch'io
Devotamente dell'effigie ai piè,
E nella chiesa del villaggio mio,
Vergine santa, m'inchinavo a Te.

Ave Maria, nelle miti sere
T' invoca il borgo genuflesso ancor;
E l'eco delle fervide preghiere
Sale pel tempio trasvolando e muor;

T' invocano i devoti: Ave Maria,
Piena di grazia e di soavità;
Te guida e porto, Te serena e pia
L' ingenuo coro ricantando va.

E tu veglia su l'umile borgata,
Veglia sui tristi e sui deserti cor,
A cui la gioia è dell'amor negata
Nel mese sacro alla letizia e ai fior!

AL CROCEFISSO

Per gli infiniti spasimi dell'anima,
Di questa disperata anima mia,
Per le torture lente e infaticabili...
Per il terror dell'ultima agonia,

Per le tristezze che non dànno requie
Fin che batta l'estrema ora il mio cuor,
Per i fantasmi dei miei anni giovani...
Per le rovine dei miei sogni d'or,

Io nella notte che non ha crepuscoli,
Affaticato e curvo pellegrino,
Io pur ti imploro un raggio alle mie tenebre,
O immacolato martire divino.

Tu che hai amato e che soffristi tanto
Quanto si possa dolorar quaggiù,
O Cristo, del mio cor tutto lo schianto
Tu lo vedi, lo sai... Salvami tu!

AD UN FIORE

Io ti strappo alla pace della tomba segreta,
Alle pagine antiche del mio sacro poeta,
O solitario fior;

Poichè col mite anelito della fragranza estinta
Sparve la poesia che mi teneva avvinta
Anima, mente e cuor.

Va, torna al suol, precipita donde venisti, al fango;
Muto, sereno, indomito io solo qui rimango
A meditar con te,

Dolce poeta; e sento in cuore l' esultanza
D'un altro fior più santo: — il fior della speranza
Che si dischiude in me!

VISIONE

Dove e quando non so; in un lontano
Riso della mia prima giovinezza,
Un giorno forse m'apparisti invano
Promettitrice della tua bellezza.

Il tuo volto ha la morbida purezza
Delle Madonne che pingea Tiziano,
E il guardo dolce come una carezza
Mi sveglia in cuore un sentimento arcano,

Che tento di fermar dentro alle rime
Dei miei poveri versi dati al nulla....
Ma ecco tu passi, immagine sublime,
E io ti guardo passar, bionda fanciulla;

Ma non ti chieggo amor: — Troppa distanza
Le nostre pensose anime divide;
Io vivo di memorie; di speranza
La giovinezza tua palpita e ride....

Passa sul viso tuo, sovra il tesoro
Delle tue chiome un fremito di vita....
Su le rovine dei miei sogni d'oro
S'abbarbica la triste erba ingiallita.

SCONFORTO

A L. V. Bellingeri.

O dolce amico, invan tu mi rampogni
Questo sconforto che m'invade il cuore,
E vuoi che a nuovi palpiti d'amore
La stanca e sconsolata anima agogni.

Non vedi? Ogni anno che si invola ed ogni
Giorno una cara illusïone muore,
Cade ogni giorno qualche vizzo fiore
Dalla corona degli antichi sogni.

E pur tu sai se all'alba — al primo amore —
Della soave giovinezza io diedi
Tutto l'ardor delle fulgenti fedi;

Tu saï se io crebbi alla speranza il core
E popolai di sogni il suo deserto....
Tu lo sai se ho lottato ed ho sofferto!

ARTE

Io che sotto la sferza del dolore
Piegai la sanguinante anima mia
E credetti per sempre chiuso il cuore
Ai voli audaci della fantasia,

Ancor ritorno a te — luce, fulgore
Della mia vita, palpito e malia
D'ogni creata cosa, unico amore
Che duri eterno e che non muti via.

Ancor ritorno a te — pieno di fede
Nell'ora della pace e dell'oblio,
In cui l'anima ancor palpita e crede,

In cui ci assale l'agitante Iddio....
Ancor ritorno a te — Arte diletta,
A te, mio amor, mia gioia, mia vendetta!

SPERANZA

E dal sonno tu pur, dall'invernale
Sonno ti svegli al bacio dell'aprile
E ridi in fondo al rustico cortile,
O breve e verdeggiante davanzale,

Dove ogni dì s'affaccia un'ideale
Visione di bimba alta e sottile,
E la rondine, l'ospite gentile,
Al sol dispiega, cinguettando, l'ale.

Oh ben venute, reduci gioconde!
Oh ben tornate entrambe, umili e liete
Immagini di pace e di quiete;

Tu che rallegri e popoli le gronde,
E tu che dai soavi occhi sorridi....
Albe d'amore e palpiti di nidi!

NUOVA ALBA

Noi siamo giunti omai là dove il mondo
Con più giusto e sereno occhio si mira,
E quanto un giorno ci svegliava in fondo
Al cuore un senso di tristezza o d'ira,

Oggi dentro di noi più non ispira
Che un sentimento di pietà profondo;
Oggi a più nobili opre, a più fecondo
Raccoglimento l'anima sospira.

E procediam così! Come nel cuore,
Sentiamo che si schiude, esce e matura
Il germe d'una vita assai migliore,

Il germe d'una vita assai più pura....
E attendiam che la nuova alba d'amore
Ci annunzî il sole dell'età ventura.

INDICE

RICORDI DEL VILLAGGIO.

RICORDI DEL BIELLESE.

VARIE.

LIRE DUE